

SANTA MARIA DELLA VITA**Pizzardi, munifico e dimenticato**

DOPO LA TRILOGIA in nero dedicata all'Appennino Tosco Emiliano, il giornalista bolognese **Gabriele Cremonini** si è avventurato nello studio della figura semi sconosciuta di **Carlo Alberto Pizzardi** (1850-1922), ricco proprietario terriero e immobiliare indicato come benefattore in molte strutture ospedaliere felsinee. Dal Bellaria al nosocomio di Bentivoglio. A quest'uomo, forse introverso, forse incompreso, «certamente irrequieto e tradito nei suoi ideali risorgimentali», l'autore ha dedicato il libro *L'enigma Pizzardi* (Pendragon Editore), sotto titolo, *Perché l'ultimo della dinastia scelse di finire in miseria facendo iniziare l'età dell'oro per gli ospedali di Bologna*, che sarà presentato alle 18.30, all'**Oratorio di Santa Maria della Vita** (via Clavature 8), con **Francesco Ripa di Meana**, direttore Ausl Bologna, ed **Emanuela Fiori**, della Soprintendenza BSAE (Beni Storici Artistici Etnoantropologici). A moderare, **Graziano Campanini**, responsabile del Museo della Sanità.

Parliamo dal sotto titolo. Lei che idea si è fatto?

«Che Pizzardi fosse un uomo generoso, che avrebbe voluto lasciare i suoi beni ai suoi mezzadri e contadini, ma il contesto politico glielo impedì. Non a caso ci sono due testamenti redatti a poca distanza l'uno dall'altro, il primo nel novembre 1919, il secondo nel maggio 1920. Pizzardi donava molti danari alla Chiesa per garantire assistenza agli indigenti, quindi era uomo di indiscussa sensibilità. Era un personaggio contraddittorio, che si trovò a gestire una ricchezza pressoché sconfinata e riteneva giusto fare opere meritorie. Per questo poi, gli fu facile optare per gli ospedali ma resta il rebus del perché di fronte a tanta generosità Bologna non gli abbia reso il giusto riconoscimento anche postumo».

Perché si è interessato a lui?

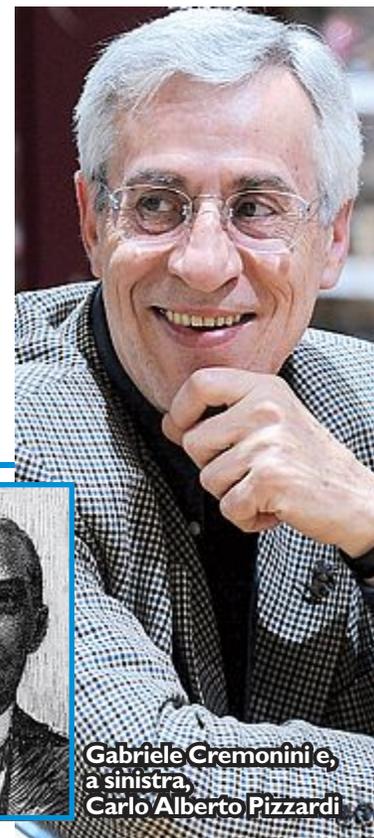
«Perché la sanità bolognese gli deve molto. Se già tra le due guerre del secolo scorso ha potuto distinguersi, molto lo deve al suo lascito di denaro e patrimonio. Basti pensare che la sede Ausl di via Castiglione proviene da lì».

Ha voluto fare un'operazione memoria?
«Direi piuttosto un'operazione giustizia. E' un personaggio che per tutti noi ha fatto tanto eppure è stato dimenticato».

Dovere di cronaca?

Ho romanizzato una storia vera. Le basi le ho costruite grazie ai documenti reperiti in archivio, ma io rimango un cronista e in quanto tale ho fatto delle ipotesi»

c. g.



Gabriele Cremonini e, a sinistra, Carlo Alberto Pizzardi

Il marchese che scelse di morire in povertà

NELLE SUE ULTIME volontà lasciò scritto di voler essere seppellito «nel Cimitero del Comune o della Parrocchia ove accadrà la mia morte, in campo aperto, come ai poveri si dà». E così fu. Ritiratosi a Bentivoglio nella residenza di Palazzo Rosso, proprio di fronte all'antico castello di cui promosse la ristrutturazione affidandola all'amico Alfonso Rubbiani e al cui interno allestì anche una scuola e un

asilo per i bambini, riposò in una fossa comune per un decennio prima che nel 1932 la sua salma venisse traslata in una tomba appositamente costruita sotto la cappella del nuovo Ospedale Pizzardi (l'attuale Bellaria che aprì grazie a una donazione da lui fatta ai malati di tubercolosi). Nel 1906 fece edificare l'ospedale di Bentivoglio.

**«Solo l'amore ci consente di essere folli»**

Margaret Mazzantini al Cassero per presentare il suo 'Splendore' omosex

NOVITA' EDITORIALI**Italian Records, i pionieri dell'indie**

TRA I PRIMI anni '80 e i '90, Bologna era una città dove la musica, che iniziava a uscire dalle sale prove sotterranee, entrava in sintonia immediata con quello che avveniva a Londra e New York. In maniera casuale, caotica a volte, una miscela di creatività, improvvisazione e desiderio di evadere dalla provincia. Grazie anche a un continuo attraversamento dei generi e delle competenze, molto più di quanto avvenga oggi. Succedeva, così, che giovani docenti universitari come **Roberto Daolio** e **Francesca Alinovi** decidessero di dedicare l'edizione 1980 della storica settimana internazionale della performance ai musicisti della sperimentazione elettronica newyorchese. E che persino il maestro del minimalismo britannico **Brian Eno** realizzasse un'installazione pensata proprio per la bellezza medievale del centro della città Anni avventurosi, dove l'arte d'avanguardia aspirava a trasformarsi anche in mercato, ricostruiti

da **Oderso Rubini** (nella foto) nel suo nuovo libro, appena uscito, *No input, no output*, che racconta la storia, ambientata tra il 1980 e il 1985 della **Italian Records**, il prototipo, come lui stesso la definisce, dell'etichetta indipendente italiana. Ma le vicende della casa discografica, messa in piedi da un gruppo di figli della ribellione del '77 è solo il pretesto per ripercorrere un periodo irripetibile, animato da una frenesia unica e dalla consapevolezza che, per conquistare un posto al centro dell'universo discografico internazionale, non c'era bisogno di vivere e di lavorare nelle grandi metropoli.

SFILANO, nelle pagine illustrate con tantissime foto inedite, cantanti come **Freak Antoni** (proprio con l'Italian Records gli Skiantos esordiscono), disegnatori di fama come **Igort** (anche lui, aspirante rocker, inciderà per l'etichetta). Ma ci sono anche i **Clash** in Piazza Maggiore e **John Cage** con il suo treno sonoro che si ferma nelle piccole stazioni della provincia atteso dalle bande locali, i docenti e gli allievi del corso di musica elettronica del Conservatorio, che incidono una loro composizione eseguita solo da strumenti tecnologici. Un alternarsi continuo di cultura alta e di sapere pop, di accademia e di strada che invadeva le piazze e i palasport, le gallerie d'arte e i teatri. Restituendoci l'illusione che Bologna potesse davvero essere una capitale internazionale della ricerca sonora. Come, oltre 20 anni dopo, l'Unesco ci riconoscerà dandoci il patentino di 'Città della musica'.

Pierfrancesco Pacoda

di CAMILLA GHEDINI

SECONDO Margaret Mazzantini, nell'arte è insita la capacità di preconizzare futuro ed esigenze annesse. E prerogativa dello scrittore è una certa coscienza anticipatoria. La stessa che l'ha spinta a occuparsi sempre degli 'ultimi': da Italia, la giovane albanese protagonista di *Non ti muovere* (2001) al clochard di *Zorro* (2004); da Gemma, la 'mancata' madre di *Venuto al mondo* (2008) a Guido e Costantino di *Splendore* (2013), che presenterà stasera, alle 21.30, al **Cassero** di via Don Minzoni 18. Ogni volta la Mazzantini si è chiusa, «come un monaco», nell'intimità della sua emotività, cercando di non farsi travolgere dalle onde prodotte dall'entrare in un'altra dimensione, «sconosciuta» persino a lei che conduce una quotidianità regolare tra marito, figli e «regole precise». «Perché è un lavoro, un impegno che richiede una sorta di spiritualità. E spesso se ne esce storditi». Ma è il prez-

zo da pagare, sembra dire, per fare da «tramite tra il mondo in cui si vive», che trasmette pulsioni, e i destinatari dell'opera. Così è andata anche per *Splendore*, che racconta l'amore omosessuale di Guido e Costantino, separati dall'ascensore del palazzo in cui vivevano da bambini, dai pregiudizi della loro differente estrazione sociale, da una cultura incapace di contemplare 'altri' desideri. Ma uniti, appunto, nello splendore del momento in cui la verità si è rivelata

loro, pura e violenta, condizionandone l'intera esistenza, poi trascorsa nell'esercizio della 'normalità'.

Sabato si è celebrata la giornata mondiale contro l'omofobia, la cui legge 'contro' è in Italia ancora ferma. L'argomento è quindi fortemente attuale. E' stata sollecitata a scrivere dal dibattito attualmente in corso?

«Quando scrivo io non parto mai da una tesi. Non decido cosa trattare. Vivo il mio tempo e i temi arrivano. In questi mesi ho ricevuto moltissime lettere di mamme che mi hanno ringraziato per essere riuscite, grazie al libro, a riconciliarsi con se stesse e con i figli. Che affermano di avere capito che non ci sono colpe da cercare. Che hanno smesso di avere paura. Ecco, io ritengo che il talento dello scrittore sia sollecitare un bisogno».

L'amore omosessuale è dunque normale?

«L'amore omosessuale è naturale, è l'incontro di due unicità. I sentimenti che si provano sono universali: il desiderio, l'attesa, l'innamoramento che restituisce l'immagine migliore di sé. La vita è tutta una lunga storia di amore, anche quando si cambia oggetto. L'amore è l'unico sentimento che sdogana la follia che c'è dentro di noi».

E per Margaret Mazzantini, cos'è lo 'splendore'?

«E' spesso rincorsa, nostalgia di un momento intatto, che forse non tornerà, ma ci ha riempito la vita».

DE' FOSCHERARI**Omaggio a Boetti**

ALLA GALLERIA de' Foscherari di via Castiglione 2b giornata dedicata al ricordo di **Alighiero Boetti** in occasione del ventennale della morte. Dalle 18 **Concetto Pozzati** terrà una conversazione supportata da immagini d'archivio cui seguirà la proiezione di due film: *Boetti in bianco e nero* di **Ugo Nespolo** del 1968 e *Niente da vedere, niente da nascondere* di **Emidio Greco** (1978)



Margaret Mazzantini